

**Allarme Etna**



Nel paese nel mirino del magma c'è uno strano silenzio  
«Che dobbiamo fare? Tanto a noi nessuno dice nulla»  
Il fiume incandescente si è fermato in superficie  
ma continua ad avanzare sottoterra: dove sbucherà?

# La lava frena, ma Zafferana tace

## «Fai piano, dobbiamo sentire la pancia del vulcano»

Tranquilla, camminando per strada senza far rumore, la gente di Zafferana sembra voler sentire, con i propri orecchi, quello che avviene nella pancia di fuoco dell'Etna. I vecchi, sulla piazza del Comune, «ascoltano». Ascoltano proprio la montagna. La lava si è misteriosamente fermata in superficie dopo aver sepolto la prima casetta poco fuori dal paese, ma continua a scendere e a infilarsi sotto terra.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WLADIMIRO SETTIMELLI**

ZAFFERANA ETNEA. Tra le case c'è uno strano silenzio. Nella piazza davanti al Comune, siedono su una panchina alcuni vecchietti. Ragazze e ragazzi, un po' più in là, parlano in gruppo. Ma tutti a bassa voce. Passa qualche macchina, ma nessuno suona il clacson. È come se uno strano «messaggero» avesse diramato, di casa in casa e da persona a persona, l'ordine di far piano. Far piano per cosa? «Ma per «sentire» la pancia dell'Etna», dice un ragazzo ridendo con aria sfrontata. «Che dobbiamo fare? Tanto a noi nessuno dice nulla. Forse ci mandano anche via». Ride di nuovo. Poi salta sul motorino e sparisce pedalando, senza accenderlo.

C'è calma, appunto, non è rassegnazione, ma qualcosa di più misterioso e non facilmente definibile. Qui tutti sono da sempre abituati a convivere con quei serpenti di fuoco che ogni tanto vengono giù dalla montagna dopo solo qualche segno premonitore. Per questo chi era occupato a dipingere la recinzione di un giardino prima dell'eruzione, o a costruirsi la casetta, continua a farlo nonostante il via vai dei soldati, dei vigili del fuoco, degli elicotteri nel cielo nuvoloso o delle ambulanze della Croce rossa. È, insomma, una specie di serena scommessa con le bizzze del vulcano.

Entrando a Zafferana c'è, sull'angolo di un incrocio, il tabernacolo con una Madonna. Sotto hanno scritto: «Qui,

nel 1792, la lava si fermò. I cittadini riconoscenti posero». Intorno, alcuni massi neri e lucidi, sputati fuori dalla montagna tanto tempo fa, fanno da recinzione. Di quei massi, rotolati giù per il pendio, è piena tutta la zona di Portella Calanna. Basta seguire quei massi, appunto, e si arriva a una grande scanalatura nera come la fuliggine.

Vista da lontano, tutta la zona sembra proprio essere stata toccata dalla gran ditata di qualcuno con le mani sporche di vernice. Poi, piano piano, arrampicandosi tra forme e macchioni, si sente subito odore di sterpaglia bruciata e quello intenso dei ciliegi e dei peri in fiore. Eccola la casetta di Giuseppe Fichera. È la prima e l'unica, per ora, a 500 metri dal paese, a essere stata sepolta dalla lava incandescente. È quella casetta sulla quale il proprietario, prima dell'arrivo di quell'inferno di fuoco, aveva scritto su una delle pareti: «Grazie governo». Ora, fuori della massa nera sono rimasti solo il tetto rosso e l'angolo della casa con quella scritta leggibile solo a metà: un ironico e incredibile «Grazie».

Quello era il punto che, nelle 48 ore precedenti, aveva destato maggiore preoccupazione. Da lì, infatti, il terribile serpente di fuoco sembrava puntare proprio su Zafferana. Ma ora quella terrificante e infernale sbavatura si è sovrapposta e fermata. È stato l'«esplosivo»? Sono stati i vari interventi dell'esercito e della Marina? È difficile poterlo dire.



Il fiume di lava che continua a scendere dalle pendici dell'Etna; in alto l'apprensione di alcuni abitanti di Zafferana Etna

Rimane comunque il fatto che la lava si è fermata proprio dopo aver inghiottito la casetta di Giuseppe Fichera. Ma è bastato, però, camminare per altri 500 metri per scoprire la verità. La lava si è fermata sotto terra continua ad avanzare. Verso dove? Chi sa. Prima o poi quel mare di fuoco dovrà pure sbucare da qualche altra parte. E allora si potrebbero avere di nuovo terribili sorprese.

Siamo risaliti verso Portella Calanna. È stata una camminata durissima. Alla fine, abbiamo ritrovato la grande «vena» di lava che viene giù dalla val Calanna, dirigendosi verso Zafferana. È un vero e proprio torrente di fuoco che scende, soffiando e sbuffando, in direzione del paese. L'effetto è terribile. In superficie la lava si è già raffreddata e annerita, viene spinta via. Sotto, come una vena aperta, un rosso ter-

ribile che scivola veloce. È uno stranissimo e terrorizzante fuoco liquido al calor bianco che fonde e spazza via tutto.

Ci avviciniamo un po' con un gruppo di vigili del fuoco appena smontati dal servizio. Il calore ci avvolge subito. È come la terribile e melifica fiata di un qualcosa che non ha eguali sulla faccia della Terra. Nessun fuoco, per quanto grande e terribile, può saturare l'aria in quel modo e renderla irrespirabile. Dopo pochi istanti bisogna scappare perché la terra sotto i piedi e la lava ancora calda tutt'intorno consumano le scarpe nel giro di qualche minuto. I vigili del fuoco scherzano e lottano con il calore per portar via un piccolo souvenir. Buttano cento lire nel magma caldo ma non più infuocato. Quella pietra, ancora un po' gommosa e viscosa, prende le cento lire, le annerisce di col-

po, accartocciandole e liquefacendole. I vigili, pronti, con un paletto di ferro recuperano con un colpo solo la zolla di lava con la moneta semidistrutta e la portano via.

Una guida dell'Etna, a due passi, guarda in silenzio e dice: «Ogni giorno una novità. Tutto cambia così rapidamente. La lava si è mangiata la casetta laggiù e si è fermata in superficie. Ma vede, guardi bene. All'esterno, il fronte è fermo. Semplicemente perché ora, sempre in direzione di Zafferana, quel mare di fuoco si è «ingrottato» e procede sottoterra per andare chissà dove. Forse domani avremo qualche nuova sorpresa. Speriamo di no».

Arrivano alcuni agenti, altri vigili del fuoco e un curioso solitario che viene allontanato a fatica. È arrivato quassù, e vuole vedere a ogni costo il fuoco che entra sotto terra. Poi, all'improvviso, da dietro alcuni alberi, sbucca una stra-

na signora. Avrà una sessantina d'anni. Ha i capelli ritti come se fossero percorsi dalla corrente elettrica e un mantello chiaro. Dice di essere una maga. Pare più una matta che altro. Spiega: «Qui la lava si è fermata, almeno per ora. Sono stata io ieri. Ho spruzzato acqua benedetta in tutta la zona e ha funzionato. La gente di Zafferana dovrebbe dirmi grazie». Ascoltiamo tutti esterrefatti. Nessun poliziotto chiede la generalità alla donna, e lei non vuole dire neanche ai giornalisti come si chiama. Subito dopo, sparisce proprio com'era venuta: tra gli alberi e i macchioni. Chissà dove andrà. Ha una bottiglia. Forse è di nuovo piena d'acqua benedetta.

Polizia e carabinieri hanno davvero un gran daffare per tener lontano i curiosi e i personaggi strani che stanno arrivando a Zafferana da tutta la Sicilia, ma anche da alcuni paesi europei. E poi da Roma, da Torino, da Napoli. Vogliono vedere tutti, vogliono vedere la lava e ogni tanto, nonostante che tutti i sentieri siano chiusi da posti di blocco, riescono a passare. Certo, lo spettacolo delle forze della natura che si scatenano contro gli uomini ha un fascino terribile, mortifero. La gente può stare ore a guardare, in silenzio, quel mare di fuoco che scende a valle. Per gli abitanti di Zafferana il discorso, ovviamente, è ben diverso. Da sempre conoscono l'Etna e sanno quanto male può fare il vulcano. Aspettano solo con angoscia che la montagna si calmi.

## L'Operazione macigno non «scivola» Il grasso è avariato

WALTER RIZZO

ZAFFERANA ETNEA. È stata una lunga giornata di attesa a Zafferana. Il lungo serpente infuocato ieri aveva strisciato solo per pochi metri. Superando la casa di Giuseppe Fichera, la prima sul cammino verso Zafferana. Un'avanzata di pochi metri, un nulla se confrontato con la marcia travolgente dei giorni scorsi, quando la colata avanzava come un esercito inarrestabile. Un blocco, una pausa concessa dal vulcano agli abitanti stremati da oltre una settimana di terrificante angoscia. Qualcuno aveva attribuito la fase di stanca agli interventi condotti negli ultimi due giorni dai genieri del battaglione Simeto, che con le mine avevano sfondato i fianchi di due ingrottamenti sotto il primo terrapieno, quello costruito il 2 gennaio sulla Portella Calanna, la stretta imboccatura della valle. Dei cinque ingrottamenti che davano energia alla colata che avanzava a valle, due sono saltati in aria come fucili. Erano tunnel recenti. Lo spessore delle loro pareti non superava i 50 centimetri. Cosa ben diversa dai bunker naturali, spesso anche 10 metri, nella Valle del Bove, dove la colata scorre ad altissime temperature, coperta da un enorme manto di basalto solidificato.

Sulle sottili pareti di ingrottamenti di Valle Calanna le mine hanno avuto gioco facile. La lava improvvisamente smette di scorrere a valle. Dalla cima della montagna, il dove si apre la gola, improvvisamente si allarga un nuovo squarcio. Il bagliore rosso del magma illumina la notte. Qualcuno grida al disastro. Lancia l'allarme dai canali delle tv nazionali. Sem-

bra che la lava debba travolgere tutto. Invece la verità è diversa. È il segnale di tregua. È una nuova sovrapposizione che macina i metri con una velocità impressionante, scorrendo sulla colata che aveva invaso la gola la settimana scorsa. Togliete forza ai fronti.

Il professor Franco Barberi ha pronta una spiegazione. «È un fenomeno naturale - ammette onestamente - non possiamo prendere meriti che non abbiamo». Il vulcano insomma ha fatto tutto da solo. Un colpo di fortuna per l'armata che tenta l'assalto alla sua bocca infuocata. Di fortuna parla anche Letterio Villari, uno degli uomini dello staff di Barberi. Le sue parole però scatenano un mezzo putiferio. «Se questi interventi che stiamo tentando avranno successo, questo sarà dovuto in larga parte alla fortuna». Parole che fanno pensare ad una frattura profonda nella squadra di studiosi che, tra mille polemiche, hanno condotto la loro precisa battaglia per affermare una linea riguardo alle misure da assumere per proteggere i 7.500 abitanti di Zafferana Etna. La scelta delle dighe, dei terrapieni, saltati quasi per gioco dalla colata. La squadra che, infine, dopo la rivolta degli abitanti del paese, ha finalmente deciso di aggredire la colata con gli esplosivi a monte. Un attacco che si è infranto contro i massicci ingrottamenti. Per demolire le pareti di basalto che proteggono il magma è stato necessario usare cariche massicce che hanno spezzato la roccia in frammenti troppo piccoli per riuscire poi a chiudere il tunnel. Una necessità che non sarebbe neppure esistita se si

fosse intervenuto, nella Valle del Bove, nella fase iniziale dell'eruzione, quando gli ingrottamenti erano ancora giovani. Sono queste le mille critiche che la squadra di Franco Barberi ha dovuto affrontare in questi giorni.

A sera, immane, una precisazione. «Non c'è nessuna polemica... Le cose che ho detto non vogliono assolutamente dire che la penso diversamente dal professor Barberi - dice Letterio Villari - ho solo detto che non abbiamo la certezza che gli interventi riusciranno... Non è certo un caso che abbiamo scelto in un primo momento la via delle barriere di contenimento». Barberi rincara la dose: «Non ci trovo niente di male in quello che ha detto Villari... Voglio ricordare poi che la fortuna aiuta gli audaci».

Giornata lunga anche sul piazzale del rifugio Sapienza. È la base dei Black Stallions, i giganteschi elicotteri HC4 della marina americana, che hanno il compito di trasportare dentro la Valle del Bove i piani metallici di scorrimento per far scendere i bicchieri di cemento armato che, secondo il piano dei vulcanologi, dovrebbero formare poi un gigantesco tappeto di 100 tonnellate nel tunnel dove scorre la lava bollente. Al mattino i seahawk della U.S. Navy completano la piattaforma. Arriva un ordine dalla Valle del Bove. Prima di trasportare le piattaforme, si tenta un nuovo bombardamento con i massi. L'operazione non riesce a causa della nebbia. Si riprova all'alba, nebbia permettendo. Sul piazzale intanto scoppia un piccolo giallo. Nei contenitori metallici c'è grasso avariato, inutilizzabile per far scivolare le due lastre di ferro.

A Zafferana in mattinata era arrivata una delegazione del Pds. C'è Ugo Pecchioli, Pietro Folena, Tano Grasso, Anna Finocchiaro e il segretario della federazione di Catania Adriana Laudani. Incontrano la gente. Poi una proposta al ministro Capria: una legge, non d'emergenza, a favore delle popolazioni sottoposte costantemente al rischio vulcanico.

## SEAT OLIMPIUS GAMES

**MARBELLA, IBIZA, TERRA: SUBITO E SENZA ANTICIPO\***

**PAGHI DAL GENNAIO '93**

**FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI\*\* SENZA INTERESSI**

Seat vince le Olimpiadi Finanziarie con la migliore prestazione dell'anno: prendi subito la tua Seat Marbella, Ibiza o Terra. La paghi dal gennaio '93 con finanziamenti fino a 10 milioni in un anno senza interessi! Se invece preferisci altre forme di pagamento, parla con il tuo concessionario Seat. Ti proporrà finanziamenti su misura che possono arrivare fino a 40 mesi, sempre con pagamento

È UNA INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI SEAT

**SEAT**  
Gruppo Volkswagen

a partire da gennaio '93 e sempre con il primo anno senza interessi.

\* Oggi paghi solo IVA e messa su strada. \*\* Salvo approvazione FINSEAT. Spese istruttoria pratica L. 250.000. Offerta valida per tutte le vetture disponibili presso la Concessionaria.

**Operazione Valida Fino al 30 Aprile 1992**

FINSEAT finanzia la tua Seat



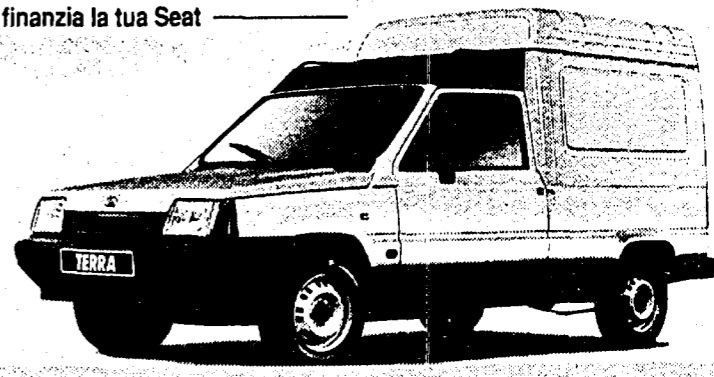
**SEAT MARBELLA**  
**7 MILIONI**

Seat Marbella 900 cm<sup>3</sup>, 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi.



**SEAT IBIZA**  
**10 MILIONI**

Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1.700 cm<sup>3</sup>, benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.



**SEAT TERRA**  
**10 MILIONI**

Seat Terra diesel 1400 cm<sup>3</sup> e benzina 900 cm<sup>3</sup>, combinato e furgonato. Lo compri oggi, lo paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.